

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

La svista del conflitto di interessi

In cima ai buoni propositi di ogni programma di governo, magicamente finisce per sparire Un'omissione non casuale. L'assenza di regole è un tratto distintivo della Seconda Repubblica

Solo un grullo, o qualcuno in malafede, poteva pensare che una legge sul conflitto di interessi servisse solo a punire Silvio Berlusconi e che dunque, detronizzato il Cavaliere, di quella disciplina non vi fosse più alcuna necessità: per cui, meglio non parlarne, non evocarla, non reclamarla. Solo un grullo può credere che di questa legge, in cima ai buoni propositi di ogni programma del centrosinistra fino al giorno delle elezioni, non ci sia stata traccia nelle dichiarazioni programmatiche di Mario Monti e nei suggerimenti che gli hanno rivolto il Pd e il Terzo Polo solo per una distrazione, e che tutto insomma possa essere derubricato come un'involontaria omissione.

Di quelle regole non si parla più perché con i conflitti d'interesse noi italiani siamo condannati a convivere. E non per colpa di Berlusconi. Diciamo che sono un tratto distintivo di questa seconda repubblica, un'autobiografia involontaria della nazione. Basta sfogliare tra le storie recenti. C'era un ministro dei lavori pubblici che, da privato, arricchiva le proprie imprese aggiudicandosi lavori e appalti pubblici. C'era un presidente della commissione Giustizia della Camera che, da esimio avvocato, difendeva quei boss di

Cosa Nostra sui quali la commissione che presiedeva avrebbe dovuto proporre rigore di leggi e giri di vite. C'era un viceministro dell'Interno con delega sull'Arma dei Carabinieri su cui, da vecchio amico di alcuni mafiosi, proprio i carabinieri avrebbero dovuto indagare. Lungo il cammino delle istituzioni, molto spesso interessi privati e pubbliche funzioni si sono trovati sovrapposti, confusi, mescolati. Senza dover scomodare Berlusconi.

Per quindici anni un sistema di regole elementari (esistono in ogni paese civile) che disciplinasse e risolvesse quella confusione è stato invocato e sbandierato da tutti i partiti dell'opposizione, arricchito dalla scienza di decine di seminari, tradotto in una dozzina almeno di disegni di legge, presentato da tutti come condicio democratica: ma poi veniva infallibilmente messo da parte all'apertura di ogni nuova legislatura, ai primi passi di ogni nuovo governo. E l'esecutivo tecnico di Mario Monti non ha fatto eccezione. Riassumendo su di sé due vizi che di tecnico non hanno nulla.

Il primo: fingere che nell'urgenza della crisi e delle manovre correttive, la democrazia materiale possa rimanere un tema sospeso, ibernato, rimandato ad altri tempi e ad altre maggioranze. Il secondo: fingere di essere solo un governo

tecnico ma accettare, in nome della sopravvivenza, mediazioni squisitamente politiche con tutti i partiti. E subire scelte e nomine indebolite da un permanente conflitto di interessi.

Se così non fosse, Corrado Passera non sarebbe mai potuto diventare ministro. Portando con sé una lunga coda di vocazioni imprenditoriali e impegni industriali che lo hanno visto coinvolto, da privato cittadino, su tutti i terreni che adesso gli competono come ministro: trasporti, telefonia, finanza, ban-

Non se ne parla più

Perché siamo costretti a convivere. E non solo per colpa di Berlusconi

La lunga lista dei casi recenti

che. Se il conflitto d'interessi, ancor prima di diventare un sistema di regole formalmente approvate, fosse stato almeno un gentlemen agreement della politica italiana, il radiologo palermitano Adelfio Cardinali, marito della più diretta collaboratrice del presidente del Senato Schifani, non sarebbe mai potuto diventare sottosegretario alla salute. E la scelta di Michel Martone,

giovannissimo viceministro al Lavoro con delega allo smantellamento dell'art.18 dello Statuto, non sarebbe stata considerata opportuna visto che il padre di Michel, il magistrato Antonio Martone, è rimasto pesantemente coinvolto nell'inchiesta romana sulla P3. La preoccupazione d'un possibile conflitto di interessi avrebbe dovuto suggerire allo stesso Passera maggiore prudenza sui nomi dei suoi sottosegretari Mario Ciaccia e Guido Improta: il primo era l'amministratore delegato della BIIS, una banca d'investimenti controllata proprio dalla Banca Intesa di Passera; l'altro, Improta, già responsabile delle relazioni istituzionali di Alitalia, si troverà adesso nella posizione di poter favorire la società per la quale fino a ieri lavorava.

L'elenco sarebbe ancora lungo, e qualche giornale italiano ha cominciato timidamente a darne conto ai propri lettori. C'è chi parla d'una caduta di stile, chi del pedaggio che la tecnica paga alla politica. Resta il fatto: in Italia il conflitto d'interessi è ormai poco più che uno sfizio giornalistico, la memoria perduta d'un punto di onore sul quale molti si batterono ai tempi di Berlusconi, aspettando solo che quei tempi trascorresse per tornare a parlare d'altro. ❖

L'11 DICEMBRE 2011 **SE NON ORA QUANDO?** TORNA CON LE SUE IDEE E LE SUE PROPOSTE PER DIRE CHE SENZA UNA PRESENZA FORTE E AUTONOMA DELLE DONNE NON CI SARA' VERO CAMBIAMENTO.

**SOSTIENI LA MANIFESTAZIONE,
ANCHE UNA PICCOLA DONAZIONE
E' IMPORTANTE!**



CONTRIBUISCI ON-LINE sul sito

www.senonoraquando.eu oppure effettuando

un **BONIFICO** sul c.c. intestato all'APS Se Non Ora Quando?

IBAN IT13Y050180320000000155055 presso Banca Etica, sede di Roma